

Peter Handke, LA NOTTE DELLA MORAVA, ed.orig. 2008 , trad. dal Tedesco di Claudio Groff , pp.338 , € 22 ,Garzanti, Milano 2012.

Nella Serbia centrale a Porodin in una suggestiva notte di luna sette figure raggiungono un battello ormeggiato sul fiume che porta il nome "Notte della Morava". Sono stati convocati misteriosamente in questa casa galleggiante da un loro amico scrittore che ha deciso di ritirarsi dalla vita pubblica appartandosi dal mondo. Sono incuriositi per questa misteriosa chiamata e sorpresi di trovare il loro amico ,noto per la sua misoginia, in compagnia di una donna – segretaria, amante, moglie o prostituta prezzolata non è dato sapere . Lo scrittore però non risponde immediatamente alla loro curiosità , ma si prende per così dire l'intera nottata, proponendo loro un complesso affascinante racconto, il resoconto dei suoi viaggi, o meglio, delle sue peregrinazioni attraverso vari paesaggi europei ed anche attraverso epoche diverse .Dall'isola di Krk , dove ha conosciuto molti anni fa la fanciulla che ora lo accompagna, attraverso il Balcani ancora segnati dalle ferite profonde della guerra , in Spagna a Numanzia e in Galizia sino in Germania e in Austria. Tutte tappe di un lungo itinerario esteriore ed anche interiore che il lettore di Handke ben conosce dai suoi libri precedenti, di cui vengono richiamati particolari, nomi, personaggi secondo una tecnica autoreferenziale e citazionale che l'autore nel tempo ha sviluppato sino a farne un vero e proprio "sistema" di coordinate significative esteso da un romanzo all'altro. Si tratta per lo più di luoghi apparentemente marginali , dimenticati dalla storia , che spesso nascondono sotto la patina di abbandono trascorsi sanguinosi e terribili, un passato che "gronda sangue" - come i paesaggi evocati dalla grande lirica del Novecento, da Celan ad Ingeborg Bachmann. E' un viaggio circolare che riconduce al punto di partenza, il tentativo di reagire all'enigma del tempo che passa o "troppo velocemente" o "troppo lentamente" e che porta sempre a dichiarazioni di poetica o a tautologiche riflessioni sulla scrittura stessa. Una scrittura vissuta come fuga dalla coercizione della realtà , che tuttavia si traduce in un processo continuo di osservazione della realtà stessa e della sua annotazione. Aniché scegliere la via dell'ammutolire, l'autore sceglie quella dell'annotare e proclama la volontà di salvaguardarne l'incanto. Lo scrittore che beve circondato dai suoi ospiti e parla ossessivamente per ore, riconoscendo di appartenere ad una stirpe contadina in cui dominava assoluta l'oralità, perché l'espressione scritta era accompagnata dalla "diffidenza verso l'autorità e l'ufficialità" o tutt'al più legata alle cifre e al calcolo, tesse l'elogio dell'esattezza descrittiva, di uno stile additivo che cerca di salvare nella parola ogni singolo particolare. La polemica che negli anni 80 ha caratterizzato i rapporti tra i due maggiori scrittori austriaci, Thomas Bernhard e Peter Handke, riemerge con chiarezza in un libro come questo dove l'ex enfant terrible dell'Avanguardia degli anni 60 e poi non meno polemico difensore delle ragioni serbe negli anni delle guerre Balcaniche mostra chiaramente il proprio intento autodifensivo : ribadire con forza la centralità della letteratura come approccio conoscitivo contro ogni atteggiamento di iconoclastica liquidazione. Nel suo girovagare tra luoghi e non luoghi, tra sogno e realtà, da vero viandante romantico e talvolta da flaneur benjaminiano , con le sue figure plurime ed evanescenti, come lo scrittore Juan Lagunas che combatte la disgregazione del linguaggio contemporaneo, Handke costruisce una fitta rete di rimandi simbolici che cattura il lettore e lo irretisce - come non pensare alle suggestioni del cinema di Wenders col quale Handke ha collaborato e collabora tuttora in un progetto che si propone di "salvare" l'immagine dalla fungibilità universale, un tentativo di preservarne la significatività a dispetto della riproduzione contemporanea ?

Il 6 dicembre del 2012 Handke - che vive ormai da anni alla periferia di Parigi ed anche qui ci parla dei "margini" e delle periferie delle città- ha festeggiato a Salisburgo i suoi 70 anni, ed è stato insignito di un prestigioso premio letterario dalla città in cui ha abitato e operato per molti anni. Nella sua laudatio Hans Höller, uno dei maggiori studiosi della letteratura austriaca moderna e contemporanea, ha sottolineato il

profondo legame di Handke con la prosa di Kafka , la sua ricerca di un nitore e di una purezza espressiva che costantemente si misurano con le ombre della negatività, mostrando tuttavia come l'impulso a liberare l'individuo dai condizionamenti oggettivi prevalga sull'angoscia : "sono pessimista ma fiducioso" ha detto Handke aggiungendo che "tutto quel che mi riguarda e che sono sarebbe grottesco se fosse diverso, se non fossi diventato lo scrittore che sono" E se anche - come avviene nel romanzo quando l'io narrante interroga Ferdinand Raimund ,il grande drammaturgo dell'Ottocento autore delle Fiabe drammatiche piene del fascino ingenuo del teatro popolare, domandandogli se esistono ancora fiabe proponibili oggi si sente rispondere che no , al massimo frammenti, fiabe della durata di un secondo - a ben vedere è proprio il carattere fiabesco, sospeso tra sogno e realtà, a dominare nelle sue pagine.

Il viaggio del protagonista si rivela in effetti poco alla volta una fuga – anzitutto dalla donna misteriosa che lo ha inseguito ovunque per ucciderlo e che ora siede anch'essa con lui sul battello , in attesa dell'alba – ed una fuga da se stesso , dalla vita vera, verso il nitore della pagina, l'oggettività delle storie inventate, inanellate come i grani di un rosario a un filo che Handke tiene, nonostante tutto, saldamente in mano.

Riccardo Morello